

La “mondanità spirituale”

Una tentazione poco nota del ministero pastorale denunciata dalla
Evangelii Gaudium

Riprendo dalle pagine del bollettino il tema trattato in uno degli incontri del venerdì, la “mondanità spirituale” dei pastori. Secondo papa Francesco questa è una delle maggiori malattie che oggi insidia lo slancio missionario; ad essa è dedicata nella *Evangelii Gaudium* un’esposizione abbastanza distesa (nn. 93-101); e quell’esortazione apostolica, che proprio in questi giorni (27 novembre) ha compiuto un anno di vita, costituisce il programma del suo pontificato.

L’espressione “mondanità spirituale” è insolita, suona stravagante e addirittura contraddittoria: è possibile che la mondanità sia spirituale? Non è forse il mondo in contraddizione radicale con lo Spirito? L’opera suprema dello Spirito è il Figlio di Maria, concepito per opera di Spirito Santo appunto; e del Verbo fatto carne è scritto che il mondo non lo conobbe:

Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe. (Gv 1, 9-10)

L’espressione “mondanità spirituale” allude al successo equivoco che nel mondo possono trovare opere e testimonianze solo in apparenza “spirituali”, come meditazione, preghiera, esperienze mistiche, liturgie arcane (meglio se in latino), e tutte le forme religiose esoteriche. La stessa festa di Natale conosce oggi ancora un successo che pare mondano, pagato cioè a prezzo dello snaturamento della sua verità cristiana.

La tentazione degli operatori spirituali di ricorrere alle armi della “mondanità spirituale” dev’essere intesa, a giudizio di papa Francesco, sullo sfondo del precario stato di salute della missione cristiana; tre sono i mali maggiori, reciprocamente connessi, che la insidiano, «un’accentuazione dell’individualismo, una crisi di identità e un calo di fervore» (n. 78). La descrizione di tali mali si distende per parecchi paragrafi (nn. 79-92) e dispone lo sfondo per intendere anche il rischio per eccellenza, una segreta “mondanità spirituale”.

Buon Natale

*Alzati, Gerusalemme, rivestiti di luce,
perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.*

Is 60, 1-3

La luce del Signore risplenda su ogni casa della Parrocchia e consenta a tutti di conoscere sulla terra la gloria di Dio annunciata nei cieli dagli angeli

Tutti i difetti del ministero pastorale descritti dalla Esortazione paiono realissimi; la denuncia appare in tal senso pertinente e necessaria. Occorre per altro approfondirne la comprensione di tali difetti, iscrivendoli entro la cornice della comprensione dell’epoca che stiamo vivendo. Di tali difetti papa Francesco parla come di “tentazioni”; in effetti di tentazioni si tratta, ma da non intendere in maniera precipitosa come tentazioni morali; non basta, dico, l’impegno della volontà per resistere ad esse; occorre invece la comprensione dell’epoca.

La Chiesa universale, e quella della vecchia Europa in specie, sta attraversando una stagione di rapido mutamento culturale e religioso, che sollecita un nuovo inizio, una “nuova evangelizzazione”, come si usa dire. Verità cristiane, che parevano note da sempre, appaiono oggi meno note; meglio, appaiono equivocamente note. La coscienza dei cattolici deve essere istruita a proposito dello sfondo civile e delle attenzioni che esso raccomanda.

Papa Francesco denuncia anzitutto l’accentuato *individualismo*: esso non può essere inteso subito e solo come un vizio morale, come una deprecabile scelta di occuparsi solo di sé; è legato invece a quella privatizzazione della fede, di cui dice la

stessa Esortazione: «Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo» (n. 64). La denuncia della privatizzazione della fede era già stata espressa dalla teologia politica, e poi ripresa con insistenza dalla teologia della liberazione. Lo stesso relativismo morale, che viene denunciato al n. 64, è figlio della secolarizzazione; non può essere invece inteso subito e solo come effetto di una cattiva propaganda, di quella società dell'informazione che tutto distorce e appiattisce; esso è assai prima effetto della crisi del costume. Da sempre la coscienza morale della ha bisogno infatti di un *ethos* per prendere forma; soltanto però ora ce ne accorgiamo.

Quando il costume garantiva un alto consenso si poteva pensare che l'evidenza morale fosse garantita dalla natura e dalla ragione. A misura in cui il costume si logora, ci accorgiamo che la coscienza morale del singolo ne ha bisogno. I processi di secolarizzazione inducono, non soltanto la morte di Dio, ma anche quella dell'uomo. La secolarizzazione civile minaccia di provocare la fine dell'umanesimo. Tutto ciò che si riferisce alla buona qualità della vita è rigorosamente rimosso dalla attenzione pubblica; non solo, ma prima ancora dalle forme pratiche della relazione sociale.

La solitudine, alla quale la coscienza del singolo appare condannata, alimenta il *difetto di identità*. L'Esortazione ne parla quasi fosse l'effetto di una sorta di complesso di inferiorità, che affligge gli operatori della pastorale e li conduce a occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni:

Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. (n. 79)

Dal nascondimento dell'identità è alimentato anche il *calo di fervore*; il distacco del ministero dalla persona e dalla sua identità incoraggia il profilo quasi burocratico delle forme del ministero:

Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità».[è una citazione di Ratzinger]. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio [è citazione di Bernanos]. Chiamati a illuminare e a comunicare vita, alla fine si la-

sciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. (n. 83)

* * *

Appunto sullo sfondo di questo cristianesimo spento prende forma la tentazione della *mondanità spirituale*; la denuncia di tale difetto si distende per nove paragrafi (nn. 93-101). Il difetto non appare subito chiaro nel senso; è espressamente qualificato come un difetto nascosto:

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: *E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?* Si tratta di un modo sottile di cercare *i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo*. Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale».

La citazione finale è di H. De Lubac (*Meditazioni sulla Chiesa*, 1945), dal quale l'espressione "mondanità spirituale" è ripresa. De Lubac a sua volta rimanda a Dom Anscar Vonier, un monaco inglese che in un saggio del 1935, *Lo Spirito e lo sposa*, chiamava mondanità spirituale «un atteggiamento che si presenta praticamente come un distacco dall'altra mondanità, ma il cui ideale morale, nonché spirituale, non è la gloria del Signore, ma l'uomo e la sua perfezione. Un atteggiamento radicalmente antropocentrico; ecco la mondanità dello spirito. Essa diverrebbe imperdonabile nel caso – supponiamolo possibile – di un uomo che sia dotato di tutte le perfezioni spirituali, ma che non le riferisca a Dio». De Lubac commenta:

«Se questa mondanità spirituale dovesse invadere la Chiesa e lavorare per corromperla attaccandosi al suo principio stesso, sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale. Peggio ancora di quella lebbra che, in certi momenti della storia, sfigurò così crudelmente la Sposa diletta, quando la religione pareva introdurre lo scandalo nel "santuario stesso e, rappresentata da un papa libertino, nascondeva sotto pietre preziose, sotto belletti ed orpelli, il volto di Gesù". Nessuno di noi è totalmente sicuro da questo male. Un umanesimo sottile, avversario di Dio Vivente, e, segretamente, non meno nemico dell'uomo, può insinuarsi in noi attraverso mille vie tortuose. La *curvitas* originale non è mai in noi definitivamente raddrizzata. Il "peccato contro lo Spirito" è sempre possibile».

A due riprese papa Francesco sottolinea, quasi con stupore, come la mondanità spirituale possa accompagnarsi alla persistenza della preghiera. La

prima volta che segnala il rischio è ne paragrafo che denuncia i tre mali maggiori della evangelizzazione:

[...] la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, *sebbene preghino*, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore (n. 78, sottolineatura nostra).

Subito nel paragrafo successivo poi è scritto:

La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, *benché preghino*, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni (n. 79).

Il complesso di inferiorità, che trattiene ogni espressione pubblica di fede, non impedisce la preghiera; essa infatti non comporta la confessione di appartenenza ecclesiastica, può addirittura far crescere le quotazioni del chierico presso quelli di fuori. Diversamente dall'appartenenza ecclesiastica, la religione torna a essere apprezzata nel mondo; in tal senso, la stessa pratica della preghiera può diventare un mezzo per iscrivere il messaggio cristiano entro la cornice della visione mondana e secolare della vita.

* * *

La denuncia della mondanità "spirituale" acquista ulteriore precisione attraverso l'indicazione dei modi in cui essa si alimenta, e cioè tramite «il fascino dello gnosticismo» e tramite «il neopelagianesimo autoreferenziale». I due modi hanno in comune proprio il tratto della autoreferenzialità.

La categoria dello *gnosticismo* è usata con frequenza nella saggistica recente, per indicare forme di pensiero che propongono vie esoteriche di salvezza, riferite all'anima; sullo sfondo sta una visione apocalittica del presente sociale e culturale. La nozione soffre però di certa vaghezza. Papa Francesco la tratteggia così:

[...] una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti (n. 94).

Nell'immanenza di una coscienza che presume di essere autarchica, così interpretiamo. La denuncia colpisce, qui come in molti altri luoghi, la presunzione del soggetto di poter essere presso di sé, di mettere quindi al sicuro la propria vita, senza ne-

cessità di uscire incontro all'altro e di corrispondere alla sua attesa.

In questa luce si comprende come allo gnosticismo possa essere accostato il "*neopelagianesimo* autoreferenziale e prometeico": per rendere possibile la pratica della giustizia basterebbe la conoscenza della legge, senza dipendere dal consenso di altri. È appunto la presunzione della conoscenza adeguata della legge, e della stessa dottrina, che trattiene dallo slancio missionario:

È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare (n. 94).

Questa è un'ulteriore costante della critica che papa Francesco rivolge agli indirizzi correnti della pastorale: il controllo dei confini, e un controllo addirittura ringhioso; tanto più intransigente, quanto più ignaro della qualità dell'interlocutore. La sua profonda convinzione è invece che sia necessario rischiare una prossimità cordiale nei confronti dell'altro, per apprendere proprio attraverso di lui la verità del vangelo; tale verità infatti è sempre oltre quello che già si sa. Appunto un atteggiamento umile come questo alimenta l'ardore missionario, non viziato da proselitismo.

L'illustrazione esemplificativa della mondanità spirituale diventa addirittura esuberante al n. 95; mi limito a citare i primi esempi:

Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. (n. 96)

La denuncia è severa, ma pertinente. Essa offre una breve sintesi della riforma che papa Francesco persegue: fuggire come la peste la "mondanità spirituale", la tentazione cioè di occupare nel mondo esattamente quel posto che il mondo prevede per la religione e per la fede. Questo posto è magari anche lusinghiero, non è però quello che previsto dal Signore con il suo vangelo. Egli non intendeva

costruire un piccolo e confortevole santuarietto entro un mondo secolare e senza Dio; intendeva invece ricondurre il mondo intero alla confessione del nome del Padre.

Don Giuseppe

Dall'Ospedale della Consolata di Ikonda Padre Sandro Nava scrive

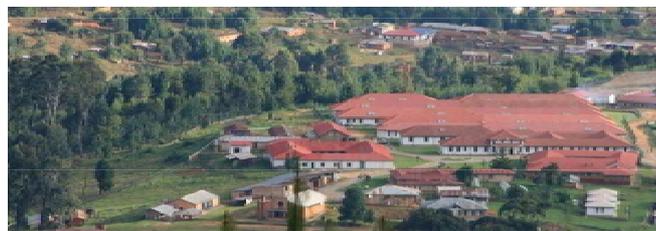
Sabato 29 e domenica 30 novembre abbiamo avuto il piacere di ascoltare ancor una volta Manuela Buzzi, di passaggio in Italia, in Basilica. Non avevamo dato prima notizia del suo passaggio e molti non hanno potuto incontrarla e ascoltarla. Anche quelli che l'hanno ascoltata avrebbero voluto sapere di più. Pubblichiamo perciò ampi stralci dell'ultima lettera che padre Sandro, direttore dell'Ospedale di Ikonda, ci ha mandato.

Carissimi,

[...] I pazienti sono aumentati tantissimo, e con essi il lavoro e le attività di assistenza. Da mesi abbiamo ormai raggiunto una media giornaliera di 340/360 pazienti, con punte fino a 418 pazienti. Questo si traduce in un aumento del lavoro, dell'uso e della necessità di approvvigionamento dei farmaci, di nuove assunzioni di personale, ecc. È come se un motore andasse sempre al massimo.

Chi non ha visto il Consolata Hospital di Ikonda in questi mesi fa fatica a farsene un'idea. Giungono ammalati da ogni parte e con ogni genere di traumi... anche con una gamba mezza tranciata dal morso di un cocodrillo. I reparti sono sempre al massimo e, ormai, persino i corridoi. I reparti di chirurgia e ortopedia sono sempre super affollati.

Il *Kampini* (da intendere pressappoco come *camping*), dove alloggiano i parenti dei pazienti ricoverati, è sempre affollato da 400/500 persone e l'ospedale assomiglia sempre più a un villaggio in continuo movimento; non solo di giorno, ma anche di notte: c'è sempre un via vai di pullman, corriere, macchine, camion, motociclette, bici che portano malati, gente inferma, mamme che vengono a partorire ...



Un'immagine dall'alto del complesso del Consolata Hospital di Ikonda

Nonostante tutto questo non trascuriamo tutte le nostre attività assistenziali: cliniche mobili, programma di assistenza alimentare, casi sociali, cure gratuite per bambini, cure a domicilio degli ammalati terminali, mamme e bambini, ecc.

I casi di estrema povertà sono sempre tanti, perché tra la gente oramai si è diffusa la voce: "Vai a Ikonda! Là curano tutti e non mandano mai via nessuno..." Abbiamo una persona che si dedica all'assistenza di questi casi provvedendo a queste persone più povere e a volte abbandonate.

Nonostante tutto non abbiamo perso l'entusiasmo e la gioia. E come dice papa Francesco nella sua lettera per la Giornata missionaria: "I discepoli erano pieni di gioia, entusiasti di poter liberare la gente dai demoni (curare gli ammalati)".

Certo, la fatica si fa sentire; ma non siamo soli qui a Ikonda. Nel corso di quest'anno abbiamo avuto tanti segni di vicinanza: quella di Dio e della nostra Consolata, quella di tanti medici che si sono alternati come in un vortice di solidarietà, che aiuta anche l'ospedale e il personale locale a crescere in conoscenze e professionalità.

Ma anche la vicinanza della vostra generosità ha reso possibile portare avanti e curare tutti questi ammalati. C'è poi il personale medico infermieristico (236 persone) che lavora qui all'ospedale: molti di loro sono veramente bravi e dediti al lavoro.

[Seguono informazioni tecniche sulle nuove attrezzature]

Sono tante le domande di sempre, che continuamente ci poniamo e che ci vengono rivolte anche dagli altri: perché l'ospedale è cresciuto tanto? perché vengono tante persone? Certo perché si cerca di offrire (pur essendo in Africa) un servizio il più possibile qualificato e si cerca di aiutare tutti.

Come faremo ad andare avanti? Io rispondo che ce la faremo perché il Consolata Hospital non è un'opera nostra. Siamo in tanti ad avere investito le nostre "azioni" nell'opera di Ikonda: Dio, la Consolata, la Provvidenza e in primo luogo voi

che l'aiutate. Ingrandiremo l'ospedale, visto il crescente numero di pazienti? Credo proprio di no. Noi speriamo che, migliorando le altre strutture sanitarie delle regioni vicine, il numero dei pazienti con il tempo diminuisca. Tuttavia intendiamo migliorare la qualità dei servizi e le cure che l'ospedale fornisce.

E voi, quando andrete via? Se Dio ci aiuta, noi restiamo: io ho 63 anni, ma la dottoressa Manuela è molto giovane. La dottoressa Virginia starà qui almeno per un altro anno. C'è poi in atto un programma dell'Istituto volto a preparare un paio di padri come medici e uno come segretario e amministratore. Il futuro è nelle mani di Dio, e Dio vede e provvede sempre.

E voi ci lascerete? Questa è la domanda che mi permetto di rivolgere a voi. Se il Consolata Hospital ha fatto e sta facendo tanto bene alla gente è grazie alla vostra generosità e al vostro grande aiuto. Questo lo dico sempre e lo sanno tutti. Sen-

za di voi, "Amici Ikonda Hospital" e senza i vari medici che si sono avvicendati e si avvicendano non saremmo andati da nessuna parte.

Un saluto, un grazie, un ricordo [...]

Ci sono sere in cui, percorrendo il tratto di strada che separa l'ospedale dalla nostra vecchia casa, guardo il cielo, che in questi mesi in cui piove è pieno di stelle, e penso che quelle sono le stelle della vostra bontà. E quando per vari motivi sono un po' scoraggiato e il cielo non è così sereno, penso che sopra le nubi il cielo è sempre blu.

Padre Alessandro

NB – con le offerte raccolte nei giorni 29 e 30 novembre abbiamo potuto dare a Manuela € Chi volesse provvedere personalmente può fare un versamento sul conto corrente ...

Ho incontrato Chagall

Non è mia intenzione scrivere una piccola "lezione" su Chagall, non ne sarei capace e non sarebbe corretto. Fino a poco tempo fa non lo conoscevo che per sentito dire, o poco più; avevo visto e ammirato solo le vetrate della sinagoga dell'ospedale a Gerusalemme, qualche anno fa mentre frequentavo un bellissimo corso di Studi Biblici in Terra Santa organizzato da Marcello Fidanzi, che mi avevano suscitato molta curiosità. Certo però che, come ho saputo che Chagall sarebbe arrivato a Milano, e con più di duecento opere, subito ho pensato che finalmente fosse arrivato il momento di scoprirlo, di studiarne l'opera, di conoscere la sua vita: da sempre infatti mi aspettava; da lontano già sapevo che mi sarebbe piaciuto incontrarlo.

E così è stato!

La mattina del 16 settembre, giorno del mio venticinquesimo di Nozze, mi sono trovata a girare per le sale di Palazzo Reale, sale rese vive da colorate figure fluttuanti nell'aria, piene di azzurri e di rossi; colme di vita e di cielo. Vagavo di qua e di là, anche un po' di corsa, la mattina dopo sarei partita per Lourdes e ancora dovevo preparare

molte cose; passeggiavo tra un quadro e l'altro, tra una chiacchiera e l'altra scambiata con amici e colleghi che, come me, visitavano la mostra che stava per essere inaugurata; intanto il cellulare silenzioso vibrava e mi trasmetteva gli auguri dalle persone care. Ecco un sms, è della mia nipote Giuditta, che carina si è ricordata degli zii, suoi padrini di battesimo e di cresima: *Cara Giudy grazie degli auguri* e insieme scatto e le mando la foto dell'allegra immagine che mi si para davanti proprio in quel momento.



Esco dal Palazzo, a una prima visita il mio giudizio sui dipinti di Chagall pare rimanere anch'esso fluttuante, sospeso tra una gaia gradevolezza che i dipinti emanano, quasi fossero brani musicali, e il lieve sospetto che mi provoca una materia non proprio costruita con epidermica attenzione al bello.

Tuttavia una leggera euforia mi ha abitato sin da quella mattina, e non smette di lasciarmi, anzi accresce di volta in volta che attraverso quelle sale; mi pare d'essere più leggera, e di riuscire quasi, come per incanto, a collegare il cielo e la terra; di mantenere i piedi ancorati a terra ma allo stesso tempo la testa, o meglio il cuore, appeso in cielo.



Certo anche i giorni del pellegrinaggio a Lourdes, nel mezzo, hanno contribuito a questo stato

d'animo, e alla poesia di Chagall si accompagna la mia vita.

Gentile pittore, quale libertà dovevi avere nel cuore per farti capace di una pittura così diversa, così disancorata da qualunque pensiero sull'arte, accademico o antiaccademico che fosse. Quale magia la tua pittura capace di dire di te, di suggerire in modo carezzevole il flusso della tua vita. Ma certo, la magia ti è resa possibile perché non è l'arte che ti interessa, ma la vita. E' subito evidente che il segreto della tua pittura sta nella tua vicenda, nella cultura che ti ha nutrito, nel tuo crescere a Vitebsk, nel tuo piccolo villaggio in Bielorussia, dove al centro sta la Chiesa ortodossa, e intorno la tua comunità ebraica. Il tuo segreto è Vitebsk, piccolo villaggio dell'Europa orientale, insieme Bisanzio e Gerusalemme, dove sei cresciuto tu ebreo *hassidim*. Mi informo un poco sulla corrente mistica hassidica e capisco che essa partorisce una comunità ebraica particolare di carattere eminentemente popolare, e una pratica religiosa entusiasta, in cui l'esteriorizzazione ha la meglio sulla meditazione. Una mistica della natura abitata da Dio. La tua Chagall è una spiritualità ebraica che sfugge l'ascesi e canta la vita.

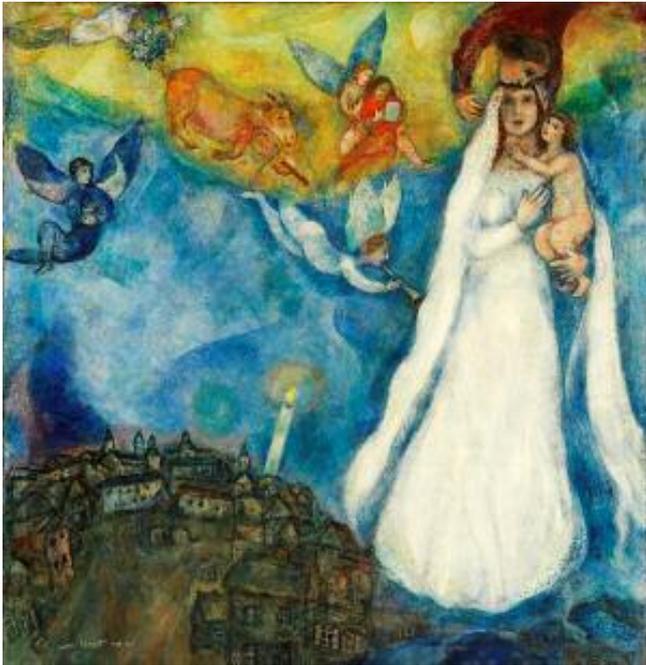
E tu hai narrato la vita coi suoi colori, coi suoi animali, con la sua musica, con i suoi riti; ma capita, ne hai avuto di coraggio: il coraggio di andare contro la legge ebraica che ti impediva di farti immagine alcuna, e i tempi che vivevi ti offrivano una ghiotta possibilità di comunicare con la pittura celandoti dietro le forme nascenti dell'astrattismo. Tu no, non lo hai fatto, tu hai voluto dipingerci la vita.

La vita fatta di relazioni con le persone, con gli oggetti, gli animali, i luoghi. Tutto è riconoscibile nei tuoi dipinti, non c'è nulla di strano, non c'è nulla da decifrare, da cercare nascosto nel disegno, pensiamo di contro a certe immagini criptiche del cubismo più analitico, che nel frattempo certi tuoi compagni parigini andavano con fatica costruendo. Ogni singolo elemento nei tuoi quadri è immediatamente riconoscibile; quel cha appare diverso da ogni cosa vista sino ai giorni in cui dipingevi è la mancanza di gravità. La tua pittura parte dalla materia, materia riconoscibile, materia messa in relazione. Elementi in relazione e senza gravità. Tutto fluttua sulla tela. Non ci sono confini di tempo e di spazio. Tutto è presen-

te, presente nella tua memoria. Quanto spazio ha la memoria nell'atto creativo per te?

Tutto: *Ascolta Israele... guardati dal dimenticare....*

Memoria passata e futura, e quel che non è ancora, è già nello spazio del desiderio unito alla speranza



o nella crudeltà unita al timore e consolata dal canto della speranza.



E allora, anche quel che non è ancora, è già memoria, memoria di desiderio/paura/speranza.

Talvolta dicono della tua pittura sia fatta di sogno. No, no, no: il sogno è frutto dell'inconscio, la tua pittura nasce invece dall'elaborazione consa-

pevole di un vissuto per sempre presente nella memoria.

Talvolta dicono della tua pittura che ricordi l'icona. Mah? E' così diversa, così mobile di fronte all'immobilità dell'icona; così libera....però certo è che se ci penso, vedo una somiglianza. Antonella, un'amica che è venuta anche a raccontarsi un venerdì pomeriggio in parrocchia, scrive icone. Sì, scrive icone, non le dipinge, è lei che mi ha insegnato che così si dice, perché l'icona è Parola dipinta. In effetti anche la pittura di Chagall mi pare essere parola dipinta, poesia dipinta più che pittura.

Ecco allora che comprendo meglio quel che molto mi piace di lui e quel che non mi convince affatto.

La sua materia, le sue tele in sé non appagano il mio senso estetico, onestamente se il mio giudizio rimane su un piano formale materiale, devo ammettere che Chagall non mi fa venire la pelle d'oca, talvolta addirittura i suoi dipinti mi paiono kitch, sembra che essi non abbiano per me ne apparenza ne bellezza, tuttavia...

Osservarle mi dona gioia, mi dona una tale gioia che devo dire allora che le sue tele sono più che belle!!!

Non è la bellezza chiusa nella forma è la bellezza della materia trasfigurata.

E torno allora ancora una volta a Lourdes, aprile 1987:

mi sto spogliando per bagnarmi alle piscine, arriva una ragazza con gravi problemi fisici, è bruttissima! Accelero la mia svestizione, mi infastidisce pensare di dovermi bagnare in quella poca acqua dopo di lei...

Naturalmente lei passa davanti, questa è la regola di Lourdes, i malati sempre davanti. Finisco di svestirmi e mentre lei viene calata nell'acqua io attendo lì in piedi il mio turno, pronta a piedi nudi, nuda, avvolta nel telo blu, una tenda soltanto ci separa.

Lei finisce il bagno, si apre la tenda, siamo una di fronte all'altra: è bellissima!

Non scorderò mai più nella mia vita il suo sguardo, un volto trasfigurato dalla gioia dell'intensità di un incontro che probabilmente il mio volto, certo più regolare nella forma, non sarà mai così degno/umile di vivere.

Luisa

Eventi lieti *del mese di NOVEMBRE 2014*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di novembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Magda Giulia Lorenzi

Luigi Almini

Maria Leila Lucia Bertolini Clerici

Giorgio Lodigiani

Giuditta Tamagni

Sebastiano Ridi

Federico Scarpetta

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Ginevra Addis e Simone Cioni

Elettra De Pellegrin e Angelo Lunati

Silvia Stucchi e Riccardo Ribechini